

E PENSARE CHE ERAVAMO COMUNISTI (recensione)
TEATRO TESTACCIO
fino al 22 febbraio
E PENSARE CHE ERAVAMO COMUNISTI

E pensare che eravamo comunisti è una piacevole, agrodolce commedia che narra le vicende di una famiglia storicamente comunista alle prese con la crisi degli ideali politici e sociali della sinistra che perdono terreno nei confronti delle nuove tendenze consumistico-liberiste delle nuove generazioni.

Giulia e Rinaldo si sono conosciuti negli anni settanta nel periodo delle lotte studentesche e delle manifestazioni di protesta contro il sistema. Giulia, dopo vent'anni è ancora politicamente impegnata e divide la sua esistenza tra la famiglia, i figli e la sezione di Rifondazione, Rinaldo invece è passato da Democrazia Proletaria via via fino al Partito Democratico, lavora nel suo studio professionale e vede, con rammarico, raffreddarsi il suo rapporto con la moglie sempre più lontana e distaccata. Nilde, la figlia ancora indecisa sul suo futuro, ha la passione per la pittura e riempie le pareti di casa di quadri multicolori che non riesce a vendere; Enrico, suo fratello, è fidanzato con la figlia di un avvocato di grido e guida macchine di grossa cilindrata.

In famiglia c'è anche Oba, il domestico di colore, ma laureato in filosofia, paziente e un po' burlone e, infine a completare il quadretto familiare arriva anche la zia calabrese Maria con le sue piccanti specialità gastronomiche e le sue crisi matrimoniali.

La notizia che Enrico, per compiacere il suocero ha deciso di candidarsi nelle liste del centro-destra manda su tutte le furie Giulia che caccia di casa il ragazzo.

Solo un grave malore di Rinaldo ridimensionerà gli attriti riportando la pace in famiglia.

La cosa che più colpisce di questa commedia è la sua amara attualità. Enrico e Nilde, pur essendo cresciuti a pane e politica, si arrendono ed uniformano alla società del consumo che li circonda. Giulia pur credendo negli ideali per cui ha sempre lottato e che avevano infiammato la sua gioventù, vive in un attico ai Parioli e comanda a bacchetta il domestico di colore.

Sedute ad un tavolo Nilde chiede alla madre dove sia la differenza, oggi, tra la sinistra e la destra e quale significato abbiano più i termini comunista o fascista in questa società, dove per gli ideali non c'è più posto, dove tutto, anche i sogni e i più semplici e naturali progetti di vita dei giovani, vanno alla deriva nel mare dell'incertezza, del precariato e delle difficoltà.

Tra battute esilaranti che piaceranno ai sostenitori di ogni colore politico, una 'nduja piccante e un po' d'amore alla "Indovina chi viene a cena?" ,Roberto D'Alessandro celebra, con evidente rammarico, il deteriorarsi di un universo, quello degli ideali, che manca ai giovani di questo tempo ma anche e soprattutto ai loro genitori che non sanno più essere d'esempio perché essi stessi, per primi, hanno visto fallire la loro speranza di cambiare il mondo.

E pensare che eravamo comunisti è un bel testo che fa riflettere e divertire come nella tradizione dei Picari. Un plauso ad Anna Tognetti, nella parte di Giulia, a Maria Lauria, travolgente nella parte della zia, e allo stesso Roberto D'Alessandro che, come sempre, dà ottima prova di sé sia come autore che come interprete e regista.

Interessante ed originale l'iniziativa di unire una mostra d'arte ad uno spettacolo teatrale: i quadri che nella commedia sono dipinti dalla giovane Nilde e che fanno parte della scenografia sono della pittrice **Stefania Foresi** e sono esposti per la vendita nel foyer e sul palcoscenico che alla fine dello spettacolo resta illuminato e a disposizione del pubblico.

(Ilda Ippoliti)

